Cercano di scaricare le responsabilità sulle Regioni

I cinque sabotaggi della DC e del governo alle leggi per l'agricoltura

Una storia emblematica di inadempienze: la «legge quadrifoglio» - La paura di perdere la gestione del tradizionale sistema di potere nelle campagne

Chi sabota le leggi per l'agricoltura? Alla domanda, che dovrebbe seriamente imbarazzarlo come i comunisti hanno dimostrato nella conferenza stampa delle Botteghe Oscure dell'altro ieri, *Il Popolo* impudentemente risponde che «la DC porta avanti con fermezza la politica di rilancio agricolo». E se ritardi ci sono stati, essi andrebbero ascritti alla «difficile fase di governo regionale della politica agricola».

Ciò è falso e siamo anche in grado di dimostrarlo. E' la DC che sabota le leggi perché sono leggi di programmazione democratica e come tali non piacciono a chi (una grossa parte della DC per l'appunto e la Confagricoltura) si era abituato a distribuire (e ricevere) denaro pubblico alla vecchia maniera (clientelare, «a pioggia», ecc.). Quando sono nate, nella DC avevano il sopravvento i cosiddetti programmatori che indubbiamente esistono anche all'ombra dello scudo crociato, poi costoro sono stati sopraffatti dai «liberisti». Risultato: gli accordi sono rimasti sulla carta, le manovre ritardatrici si sono infittite e si sono intrecciate con la crisi politica (oltre al governo centrale, ci sono ben quattro Regioni paralizzate: le Marche dal 28 febbraio, l'Abruzzo da tre mesi, la Campania da 4 e la Calabria da 5 mesi). In una parola è iniziato il sabotaggio e con esso la violazione dei precisi accordi di governo. E' di questo che la DC deve rendere conto.

Ma vediamo i fatti, prendendo ad esempio la legge «quadrifoglio». Innanzitutto va detto che essa è una sorta di acconto di quel piano agricolo alimentare che alla fine del 1977 fu varato nelle sue linee generali in una conferenza nazionale alla FAO e che da allora non ha più visto la luce. Si dice che sia pronto ma che giaccia in qualche cassetto o del ministero dell'Agricoltura o del ministero del Bilancio. Comunque il Consiglio dei ministri non l'ha mai preso in esame. Eppure non è un piano da poco, esso dovrebbe realizzare nel giro di qualche anno l'autoapprovvigionamento nazionale nella misura almeno del 90 per cento. E' un obiettivo qualificante tanto più se si considera che il 1978 si è chiuso con un deficit di 6 mila miliardi (comprendendo il saldo passivo del legno), secondo soltanto a quello petrolifero. Il «quadrifoglio» quindi è una parte di quel piano e agisce direttamente su alcuni settori produttivi agricoli (4 all'inizio, da qui il nome di «quadrifoglio»; poi sono diventati 7). Periodo di intervento: 1978-1982 nella stragrande maggioranza dei casi.

In forza di tale legge gli organi centrali della programmazione (CIPAA) devono predisporre gli obiettivi e le risorse (oltre 9 mila miliardi) da destinare ai vari settori di intervento, cioè devono elaborare veri e propri schemi di piani di settore. Poi le Regioni, a loro volta, varano i loro piani i cui obiettivi devono logicamente essere armonizzati e resi compatibili con quelli nazionali.

E' qui che verifichiamo la seconda operazione di sabotaggio (la prima è la non presentazione del piano agricolo-alimentare generale): il ministero dell'Agricoltura ha approntato solo 4 dei 7 piani di settore necessari per far lavorare le Regioni; da varare ne restano ancora tre, di cui due (zootecnia e ortofrutta) sono i più importanti e decisivi nel caratterizzare con fatti e cifre il reale impegno dello Stato verso il Mezzogiorno.

Terzo sabotaggio, lo stralcio 1978 del «quadrifoglio». L'inefficienza ministeriale da una parte e la necessità di andare a democratiche consultazioni dall'altra, rischiavano oggettivamente di non far partire la legge nei tempi previsti. Così si decideva di andare ad un programma stralcio per il 1978 con 670 miliardi da spendere. Ma dal momento di questa saggia decisione politica alla sua attuazione trascorrevano mesi: solo il 4 agosto il governo licenziava il conseguente provvedimento.

Non era però finita. Il ministro del Tesoro, ad esempio, non accreditava le somme spettanti alle Regioni e in sede di previsione del bilancio dello Stato 1979 lasciava intendere che il tutto sarebbe stato fatto slittare di un anno, «tanto quei soldi le Regioni non sarebbero mai riuscite a spenderli». E già che c'era, Pandolfi tentava di non rifinanziare nemmeno le leggi sulla montagna e sul fondo per le calamità atmosferiche.

Fu necessaria un'aspra battaglia parlamentare per respingere questi tentativi che non portavano certamente il segno di una «ferma volontà di rilanciare la nostra agricoltura». Finalmente a dicembre, alle Regioni giungevano gli accrediti del Tesoro ma un anno ormai se n'era andato.

Quarto sabotaggio: nella spartizione il ministero della Agricoltura si tratteneva una parte consistente degli stanziamenti inventando fasulle azioni di coordinamento e sottraendo invece poteri e competenze alle Regioni.

Quinto sabotaggio: in questa situazione di oggettivo conflitto tra potere centrale e Regioni, i dc hanno messo in atto il vecchio giochetto dello scaricabarile. In alcune Regioni meridionali, costoro avvertono che con la programmazione viene messo in crisi il loro tradizionale sistema di potere nelle campagne e allora la ritardano in tutti i modi.

Non così avviene nelle Regioni amministrate dalle sinistre (Emilia-Romagna, Toscana e Umbria dalla fondazione; Piemonte, Lazio e Liguria da qualche anno): esse hanno saputo veramente inventare del nuovo, hanno limitato al minimo i danni del sabotaggio dc e si sono date tutte gli strumenti per programmare lo sviluppo agricolo; per far partecipare i produttori e i lavoratori agricoli alle scelte; per far arrivare velocemente il pubblico denaro ai suoi legittimi destinatari; e per esercitare il necessario controllo. Ma di questa realtà avremo modo di riparlare.

Romano Bonifacci

Conclusa a Napoli l'assemblea nazionale della FGCI

Esperienze diverse a confronto sui circoli politico-culturali

Raccolgono già alcune centinaia di migliaia di giovani in molte città - I campi d'intervento: collettivi teatrali, biblioteche, scuole di musica, attività artigianali e del tempo libero - Le conclusioni del compagno Lolli

DALL'INVIATO

NAPOLI — La riunione conclusiva dell'assemblea nazionale dei circoli politico-culturali, promossa dalla FGCI alla «Casina del Fiori», si è svolta all'aperto, sotto il grande palco rimasto per anni inutilizzato e ora restituito alla sua destinazione di origine dall'iniziativa dei giovani, che occupano questi ambienti dall'ottobre scorso. L'assemblea si è svolta sotto gli occhi di migliaia di napoletani, che hanno approfittato di una scintillante domenica di primavera per il passeggio sul celebrato lungomare di via Caracciolo. «Niente di strano — commentava un compagno — i nostri circoli sono strutture aperte; siamo abituati a stare tra la gente, a discutere pubblicamente».

«Ci siamo accorti — osservava sabato mattina Umberto, del Circolo del Celestino dell'Aquila — che i giovani sono diversi da come noi per anni abbiamo immaginato; soprattutto quelli dai vent'anni in giù. Ora, già con queste prime esperienze dei circoli politico-culturali, ricominciamo a divenire più concreti, a essere punto di riferimento per tanti giovani che finora erano lontani da noi e che forse non sarebbero mai venuti ad una riunione del circolo della FGCI».

Ma che cosa sono questi circoli? Sono organizzazioni diverse tra loro, che agiscono in situazioni concrete a volte diametralmente opposte le une dalle altre. In taluni casi essi hanno sedi in strutture pubbliche abbandonate (la «Casina dei Fiori» a Napoli, il «Celestino» a L'Aquila, un ex deposito del teatro stabile cittadino, il Circolo «Città Futura» di Augusta, che ha sede in uno storico palazzo abbandonato dell'Ottocento, son solo alcuni esempi); talvolta invece, specie nel Centro-Nord, hanno in gestione vecchie case del popolo, in altri casi, più semplicemente, hanno preso in affitto alcuni locali.

I circoli, che raccolgono ormai alcune migliaia di giovani, sono sede di scuole di musica, di collettivi teatrali, di biblioteche, di attività artigianali di vario tipo, di riunioni e dibattiti culturali o più direttamente politici. La scelta di privilegiare una o l'altra di queste attività, dipende ovviamente dalle condizioni logistiche, ambientali, sociali, politiche della zona in cui i circoli operano, e anche dalla personalità dei promotori. «Non usciamo da questa assemblea nazionale — ha detto il compagno Giovanni Lolli, dell'Esecutivo nazionale della FGCI, in un breve intervento conclusivo — delineando il prototipo del circolo modello; sappiamo solo che si tratta di un'esperienza politica, culturale, associativa importante; che deve essere sviluppata con la maggiore apertura, la maggiore autonomia, la maggiore capacità politica possibili».

Lolli ha rilevato a questo punto che se si è riusciti a realizzare positive esperienze sul terreno dell'utilizzazione del tempo libero, ancora troppo poco si è fatto su quello dell'organizzazione degli studenti, dei lavoratori, in modo insufficiente si è stati sin qui promotori di *vertenze*, iniziative di lotta sul complesso della condizione giovanile.

Le commissioni, nelle quali si era articolata sabato l'assemblea, hanno presentato ieri mattina i risultati dei propri lavori: sono venute in questo modo le proposte di coordinamenti nazionali dei gruppi che si occupano delle scuole musicali e dell'emittenza privata, di un incontro nazionale a metà aprile sul problema della droga e sulla sostanziale inapplicazione della legge in materia. E' stata espressa l'insoddisfazione, fatte naturalmente le debite differenze, per la politica degli enti locali in direzione delle nuove generazioni. Si è infine espressa l'esigenza di un nuovo e più costruttivo rapporto con le altre organizzazioni giovanili democratiche e con le associazioni del tempo libero. Il presidente nazionale dell'ARCI, Enrico Menduni, ha espresso in proposito la piena disponibilità della propria organizzazione nella ricerca di una più ampia collaborazione.

Dario Venegoni

Per le elezioni europee

L'Union Valdotaine propone un listone degli «autonomisti»

L'appello all'unità, condito da grossolani attacchi al sistema dei partiti, si rivolge a tutti i gruppi presenti in Italia

DALL'INVIATO

SAINT VINCENT — L'Union Valdôtaine — il movimento locale che nelle regionali dello scorso anno ha ottenuto la maggioranza relativa in Valle d'Aosta — ha applicato in questo congresso l'aggettivo «nazionale» perché considera la Valle sotto il profilo etnico «una nazione» e per rimarcare un elemento antagonistico nei confronti dello Stato italiano, «centralista» e autoritario. *Autonomia, autodeterminazione* e *federalismo* sono state le parole d'ordine ricorrenti nella assise unionista. Con trasparente intento polemico, i partiti dell'arco costituzionale sono stati invitati ai lavori e chiamati alla tribuna come «partiti italiani». Si è parlato solo il francese, la «langue maternelle», precisando che non è più tempo di bilinguismo: per i valdostani, l'uso di un'altra lingua che non sia il francese o il «patois» deve diventare una eccezione.

Violente bordate sono state sparate contro i «partiti-Stato nazionale», contro la «partitocrazia» e la «repubblica geriatrica». Il tutto per ufficializzare la proposta di liste unitarie per le elezioni europee che, in tutte le circoscrizioni, sotto il simbolo dell'Union Valdôtaine (il leone rampante), dovrebbero presentare anche i candidati di numerosi movimenti «autonomisti e indipendenti». A quanto si è ascoltato e letto al congresso, dove hanno preso la parola anche i rappresentanti di alcuni di questi gruppi, l'elenco di chi ha aderito o sta vagliando la proposta sarebbe piuttosto lungo: si va dall'Unione delle valli Occitane al Partito popolare trentino tirolese, dal Movimento Friuli alla lista triestina del «Melone», dall'Unione per l'autonomia ossolana a «Nuova Sanremo», al Partito sardo d'azione, alle Unioni slovena e valtellinese, al Partito federalista europeo, ad alcune formazioni dell'Alto Adige; in Valle d'Aosta direbbero «sì» gli unionisti progressisti e, a certe condizioni, i democratici popolari.

Questa «alleanza» tra forze tanto eterogenee, che mette insieme autonomia e qualunquismo, spinte protestatarie e ribellistiche, promette di assicurare alle minoranze etniche e alle formazioni locali la rappresentanza che gli sarebbe stata negata al Parlamento europeo, costituendo una «alternativa seria» al «colonialismo» dei partiti nazionali. La nebulosa dei movimenti e partitini potrebbe aggregarsi anche per le elezioni politiche. Ma si è visto subito che la marcia a ranghi serrati non sarà facile: il Partito sardo d'azione non è andato al di là di un telegramma di scuse per l'assenza; un rappresentante occitano ha detto, suscitando gelo nell'aula, che la Federazione elettorale all'insegna dell'UV non ha grandi speranze.

Strano a dirsi, l'Union Valdôtaine, che parte nel suo discorso da una durissima critica al carattere centralista dello Stato, ha scelto come partner di governo in Valle d'Aosta proprio la DC, vale a dire — e lo ha sottolineato nel suo indirizzo di saluto al congresso il segretario regionale del PCI, Mafrica — il partito che porta tutta intera la responsabilità degli ostacoli frapposti al pieno sviluppo dell'autonomia valdostana. Dove va a finire la coerenza? Come si possono mettere sullo stesso piano PCI e DC? Nella polemica a tutti i costi e contro tutti, si è anche dimenticato che il nostro Partito si era fatto promotore di una modifica della legge delle elezioni europee che si prefiggeva di assicurare la presenza della minoranza valdostana a Strasburgo e che non ha potuto aver seguito per il precipitare della crisi di governo.

Se è condivisibile l'esigenza, riproposta dal congresso, di un'azione di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale, storico e linguistico della Valle d'Aosta (ma perché le Giunte dell'Union Valdôtaine non si sono mai seriamente impegnate in questo compito?), è nettamente da respingere l'attacco qualunquistico e denigratorio.

p. g. b.

Mentre le fabbriche fermeranno l'attività

Venezia: oggi i funerali dei tre lavoratori morti

Previste comunicazioni giudiziarie per dirigenti Montedison

VENEZIA — E' continuato ininterrotto per tutta la giornata di ieri il pellegrinaggio davanti alle bare dei tre lavoratori del Petrolchimico di Marghera, esposte al cordoglio dei lavoratori e della cittadinanza nel capannone della fabbrica dove si tengono le assemblee operaie. Ha reso loro omaggio anche ua delegazione ufficiale della Direzione del PCI, composta dai compagni Rino Serri, membro della Direzione e segretario regionale, Enrico Marrucci, segretario della Federazione provinciale, Gianni Pellicani, vice sindaco della città, parlamentari, assessori comunali e provinciali. La delegazione si è anche recata all'ospedale di Mestre Umberto I, a testimoniare solidarietà ai quattro feriti, le cui condizioni sono in netto miglioramento.

Oggi alle 9 si svolgeranno i funerali proprio nel capannone del Petrolchimico. Il lavoro a Porto Marghera si fermerà per dar modo a tutti i lavoratori di partecipare alle esequie dei compagni di lavoro. Chiuderanno anche i negozi, secondo le indicazioni rivolte ai commercianti e agli artigiani dalle rispettive associazioni.

Per oggi sono anche annunciate, da parte della magistratura che indaga sul grave incidente, l'emissione di una serie di comunicazioni giudiziarie che dovrebbero raggiungere dirigenti e responsabili di fabbrica Montedison.

Fermo oggi e domani l'autotrasporto merci

ROMA — Oggi e domani le attività di autotrasporto merci si fermeranno in tutta Italia. Lo hanno deciso le organizzazioni di categoria della Fita (Artigiani), dell'Anita (Confindustria) e della Fiap. La fermata coincide con la ripresa delle trattative con i sindacati, per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 400 mila dipendenti del settore.

Il «fermo» dei camion ha provocato vivaci polemiche. Sia i sindacati che le cooperative di autotrasporto, pur riconoscendo che i problemi posti alla base dell'agitazione sono legittimi e vanno risolti, fanno rilevare che la decisione di fermare l'attività non può non provocare «disapprovazione e preoccupazione», perchè essa provoca «una lacerazione nella categoria» ed anche perchè la piattaforma viene ritenuta «insufficiente, non condivisibile in alcuni punti» e comunque tale da non affrontare «i nodi determinanti dell'autotrasporto».

Feliz Pascua.
(Buona Pasqua).

Buona Pasqua a Cuba. Dove, col sole che c'è, vi sembrerà di essere in piena estate.
Oppure buona Pasqua in Spagna, in Turchia, in URSS, in Romania, in Grecia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria in Vietnam, in Kenia, in Algeria, in Portogallo. Insomma, buona Pasqua con Italturist, dovunque vogliate andare.
Da vent'anni per noi tutto il mondo è paese. E per voi sarà una bella sorpresa: speciale l'organizzazione, speciali i viaggi, speciali i programmi e, tutto sommato, speciali anche i prezzi.
Andate alla vostra Agenzia di Viaggi e controllate.
italturist
Viaggi in tutto il mondo.

Realizz.

Gallarate - Mentre era in corso l'ultima proiezione

Cinematografo distrutto dalle fiamme: 10 feriti

Prognosi riservata per due giovani travolti dagli spettatori in fuga
La galleria superiore del locale era priva delle uscite di sicurezza

SERVIZIO

GALLARATE — Dieci feriti, dei quali due gravissimi, sono il bilancio di un incendio sviluppatosi attorno alle 23,45 di sabato nell'atrio della galleria intermedia del cinema Impero di piazza Risorgimento a Gallarate, a pochi chilometri da Varese. Le fiamme hanno distrutto le strutture superiori del locale, tra i più eleganti della città. Del tetto non è rimasto che lo scheletro. I danni ammontano a circa 400 milioni.

Polizia e carabinieri escludono, per ora, che l'incendio sia doloso, ma una valutazione più attendibile sulle cause potrà essere fatta soltanto dopo il sopralluogo che sarà fatto questa mattina alla presenza del pretore di Gallarate. Per ora trovano sufficiente credito sia il classico mozzicone distrattamente gettato sulla moquette, sia il corto circuito sprigionato da una linea elettrica inefficiente o da qualcuna delle luci al neon di una cucina, messa a scopo pubblicitario accanto ai grandi tendaggi dell'atrio.

Di certo, per il momento, rimane l'elenco dei feriti. La eventuale responsabilità della direzione della sala, di cui è titolare una società per azioni rappresentata dal Gualtiero Zanetta, 52 anni, abitante in viale Belisario 9 a Milano, potrà essere appurata dalla inchiesta aperta dalla magistratura.

Questa, in sintesi, la cronaca raccontata da alcuni dei protagonisti del dramma: «Ero seduto nella galleria superiore — dice Fabio Lomazzi, uno dei circa duecento spettatori attenti alle ultime fasi della proiezione serale — quando ho sentito dal basso che gridavano "fuori tutti! fuori tutti!". Sono stato il primo ad uscire. Quando ho raggiunto l'ingresso, dove il rischio era minore, la platea era già deserta».

Al terzo piano, la gente seduta sulle ultime poltroncine, si è trovata senza via di scampo. Impossibile guadagnare, da quella posizione, le scale di sicurezza, che proteggono soltanto gli spettatori della galleria intermedia; la scala tra quest'ultima e l'ingresso inferiore, che conduce all'aria aperta, è, in quel momento, completamente invasa dalle fiamme. Per raggiungere le uscite di sicurezza, dal terzo piano, occorre fare un salto di circa un metro e mezzo, dislivello che separa, all'interno della sala, le due gallerie: «Alcuni spettatori della galleria intermedia — racconta un altro protagonista, che chiede l'anonimato — per mettersi in salvo hanno preferito fare il salto di circa quattro metri, dalla galleria alla platea».

Una serie di inconvenienti, dunque, hanno contribuito ad accrescere il panico e il numero dei feriti: Ivano Locatelli, 21 anni, di Vergiate e Adriano Gasmati, 24 anni, di Turbigo, sono stati i più fortunati: se la sono cavata con leggere contusioni guaribili in pochi giorni.

Altre otto persone sono invece ricoverate all'ospedale di Gallarate con prognosi che vanno dai 15 ai 30 giorni: Franco Gaiassa, 22 anni, di Cardano per ustioni di secondo grado alla mano destra e all'orecchio sinistro. Adriano Azzolin, 24 anni, di Marostica, con fratture all'omero sinistro. Massimiliano Mazzetti, 18 anni, di Vergiate, con fratture ad un calcagno e ad una tibia. Alessandra Balbo, 24 anni, di Somma, Angela Zanatta, 21 anni, di Turbigo, ed Enrico Sola, 21 anni, di Cassano Magnago.

La peggio è toccata a due fidanzati: Claudia Giussani, 19 anni di Gallarate e Maurizio Caletti, 23 anni, di Somma: il loro disperato tentativo di sottrarsi alle fiamme è stato con ogni probabilità impedito dalle gomitate ricevute da altri spettatori. Sono stati raccolti, privi di sensi, quando nella sala surriscaldata e piena di fumo non era rimasto ormai più nessuno, dal vicebrigadiere di PS Antimo Tarantino e dal vicebrigadiere dei carabinieri Dino Lo Conte. Entrambi i feriti sono ricoverati al Centro ustionati di Niguarda per le ustioni gravissime riportate al viso e alle braccia. La prognosi, per entrambi, è riservatissima.

Ad accorgersi, tra i primi, di quanto stava accadendo, sono stati i dipendenti del cinema. Dina Bonardi, cassiera dell'Impero, 62 anni, e le «maschere», Eugenio Zaupa e Antonio Scopelliti verranno sentiti questa mattina dal pretore, al quale carabinieri e polizia consegneranno i rispettivi rapporti. Le fiamme sono state domate soltanto dopo circa tre ore dai vigili del fuoco, il cui intervento si è reso necessario anche ieri pomeriggio per domare alcuni focolai che, nonostante la pioggia, si erano ravvivati verso mezzogiorno.

Giovanni Laccabò

Un impegno dell'assemblea della Federcaccia

Campagna per l'immagine di un cacciatore «ecologo»

Si sostiene che i veri sportivi sono i primi «amici della natura» - L'esigenza di correggere errori e di chiarire all'opinione pubblica gli aspetti positivi del mondo venatorio

La caccia sta attraversando un momento difficile. La adesione da parte dell'Italia alla Convenzione di Parigi e la recente direttiva della CEE, due atti che si tradurranno in nuove restrizioni all'esercizio venatorio, ma soprattutto l'eventualità di un referendum con il quale si chiede l'abolizione totale della caccia nel nostro Paese, costituiscono motivi non certo trascurabili di preoccupazione, anzi di vero allarme, nel mondo dei cacciatori.

Questi argomenti sono stati quindi al centro della assemblea nazionale della Federcaccia svoltasi venerdì e sabato scorsi a Roma e nella quale si è cercato di far emergere l'immagine di un ambiente venatorio disponibile per aggiornare la caccia alle esigenze moderne e per stabilire un concreto dialogo non solo con coloro che, ispirandosi a concetti protezionistici, muovono critiche e accuse, ma anche con l'intera collettività.

Ma come stabilire questo dialogo? Innanzitutto spiegando chi è il cacciatore, qual è la passione che lo muove e dimostrando — ha detto il compagno sen. Mingozzi, vicepresidente federale — che, se perdesse i cacciatori, il fronte della difesa della natura certamente si indebolirebbe, perché, sia pure interessatamente, ma forse proprio per questo, chi pratica la caccia vuole più concretamente di altri la conservazione dell'ambiente.

Si tratta, evidentemente, di stabilire in quale modo tale difesa e, comunque, tale spinta generica alla difesa dello ambiente, deve esser concretizzata onde evitar che l'azione positiva venga vanificata da un disordinato prelievo. Non va in ogni caso sottovalutato — è stato detto — quanto finora i cacciatori hanno fatto, soprattutto nel campo della denuncia degli attentati alla natura costituiti dagli inquinamenti, dall'incontrollata diffusione dei veleni in agricoltura, dagli scempi edilizi; denuncia, spesso sostenuta da prove concrete, che certamente non avrebbe avuto tanta risonanza se non si fosse mosso il mondo venatorio.

Ma è chiaro che, se oggi i cacciatori sono sotto accusa, qualcosa non funziona in Italia nella pratica dell'attività venatoria. E questo è emerso all'assemblea di Roma, anche se non in modo sempre chiaro e unanime. Certo non contribuiscono a diffondere una diversa e migliore immagine del cacciatore, posizioni demagogiche come quella dell'on. dc Rosini, che ha accusato la presidenza di remissività di fronte alle richieste di ulteriori restrizioni.

Diversamente si sono pronunciati invece il compagno sen. Sgherri, rappresentante della Toscana, e i compagni Bertoli (che ha presieduto la assemblea), Scheggi di Firenze, Lucchini di Brescia; il vice-presidente nazionale Latini, il rappresentante della Liguria Anfossi, l'avv. Pifferi di Bolzano ed altri.

La maggioranza degli interventi ha sostenuto la necessità di rafforzare l'intesa con le altre associazioni, migliorando sempre più i rapporti all'interno dell'UNAVI (l'unione che raggruppa, appunto, le associazioni venatorie), di stabilire collegamenti con il mondo culturale; ed è stato anche detto che la vera tutela dell'ambiente da parte del cacciatore sarà possibile solo se si stabiliranno effettivi e diretti rapporti fra lo stesso cacciatore e il territorio in cui egli opera; insomma, occorre che siano i cacciatori a gestire il bene selvaggina.

Il nocciolo della questione è infatti qui. Non basta e, al limite, non serve restringere i periodi di caccia o diminuire il numero delle specie cacciabili o, ancora, stabilire generalizzate limitazioni di capi da abbattere in una giornata se poi, in qualche settimana, si annienta tutta la selvaggina stanziale esistente in terreno libero; se poi pochi scalmanati (e non sono neppure tanto pochi), scorrazzando a destra e a manca, possono dare del cacciatore un'immagine che è quella che appunto si vorrebbe cancellare.

E anche per quanto riguarda la selvaggina migratoria, che è quella su cui più si discute, occorre trovare soluzioni diverse dalle attuali. Significativi gli applausi scroscianti allorché qualcuno ha avanzato la proposta di chiudere tutte le cacce dopo il primo gennaio; ma si deve anche arrivare ad impedire che nei posti di «passo» si creino affollamenti di centinaia di persone in spazi che possono accoglierne qualche decina.

La nuova immagine del cacciatore non la si crea soltanto controbattendo le campagne faziose (che ci sono), ma anche e soprattutto mettendo in condizione coloro che hanno vera e sana passione di farla apprezzare e rispettare.

Giuseppe Cervetto

Il Papa parla del suo prossimo viaggio in Polonia

CITTA' DEL VATICANO — Dal 2 al 10 giugno Giovanni Paolo II si recherà in Polonia. L'ha annunciato ieri il Papa stesso nel suo tradizionale discorso domenicale in cui si è anche soffermato sulla situazione nel Medio Oriente invitando i fedeli a pregare per la pace in quella parte del mondo. Riferendosi al suo prossimo viaggio in Polonia, Giovanni Paolo II ha ringraziato per l'invito ricevuto sia la conferenza episcopale che le autorità civili polacche rilevando che «sono davvero imperscrutabili i decreti della provvidenza che così permette di celebrare il novecentesimo anniversario del martirio di San Stanislao a chi fino a poco fa ne era il successore nella sede vescovile di Cracovia».

Documento degli agenti di PS riuniti a Roma

ROMA — I ritardi nel varo della riforma di polizia hanno creato disagio e malcontento. Governo e Parlamento debbono dare priorità a questo problema, con soluzioni *«intese a rafforzare le istituzioni, nel rispetto della democrazia, dei cittadini e degli appartenenti al corpo»*. Questo in sintesi il documento approvato dall'assemblea degli agenti di PS di Roma, appartenenti al movimento per il sindacato unitario.

Nel documento si esprime preoccupazione per alcuni provvedimenti adottati, che *«hanno già privato la polizia di importanti poteri, trasferiti ad altri organi»*, e per le conseguenze che potrebbero scaturire da *«una campagna di denigrazione e svilimento, orchestrata* — si afferma — *per privilegiare altre componenti, nella prospettiva del declassamento della PS»*.

Uccide il cognato che minacciava la nipote

TREVISO — Un pregiudicato di Crespano del Grappa, Giuseppe Giovanni Sciumbarruto, di 26 anni, è stato ucciso con quattro colpi di fucile da caccia dal cognato, Felice Zardo, di 32 anni. Il fatto è avvenuto a Crespano del Grappa, in via Gherla, davanti all'abitazione di Sciumbarruto.

Subito dopo aver compiuto l'omicidio, Zardo si è recato alla caserma dei carabinieri per costituirsi. «Giustizia è fatta — ha detto ai militari — ho ucciso mio cognato: finalmente mia sorella e mia nipote sono libere».

Sciumbarruto, che era stato in carcere per associazione per delinquere e furti, aveva sposato alcuni anni fa la sorella di Zardo, Floriana, di 24 anni, che lavora come infermiera all'ospedale di Bassano del Grappa (Vicenza).

NON LI HAI? li avrai!
CAPELLI?
LI HAI? li vuoi ben conservare?
[redacted] è incorporeo, segue scrupolosamente la struttura della zona da infoltire. Avrai il piacere di passarti la mano tra i capelli perché non ha spessore e non si avvertono corpi estranei (tocchi la tua cute). I capelli sono filo a filo inclinati così come lo sono in natura. Avrai il piacere di cambiare pettinatura quando vorrai, con o senza riga e dire tranquillamente che hai un infoltimento [redacted] perché è insospettabile e nessuno ti crederà.
[redacted]! I componenti che le danno vita sono combinati al momento; per questo mantiene il potere attivo al 100%. E' formulata secondo le tue particolari esigenze. Moltissime sono le anomalie e tutte diverse tra loro, quindi il vantaggio di un trattamento specifico e personalizzato. Se vuoi dare il giusto equilibrio ai tuoi capelli, secchi o stanchi, fragili o inconsistenti e combattere efficacemente grasso e forfora, alcune tra le cause della caduta dei capelli, il tuo trattamento è [redacted]
Sedi italiane e N. telefono
Milano 272940 Firenze 287359 Roma 8449091
Padova 656124 Bologna 550375
Bari 232059 Torino 511664
Verona 30870 Napoli 324085
Cagliari 668550 Sassari 233033
Depliant gratis inviando il tagliando
cognome
nome
indirizzo
città
ISTITUTO mimTUP
Via Abamonti 2 - Milano - tel. 272940
[redacted] e [redacted] sono marchi registrati di esclusiva proprietà mimTUP Diffidate dalle imitazioni.